

Silenzio, lacrime, sorriso.

L'omelia che interpreta la parola di Gesù è già stata proposta dal martirologio: l'elenco troppo lungo e troppo doloroso di tante persone morte per la fede in Gesù e per la decisione di restare là dove praticare la fede espone a minaccia mortale è un commento sufficiente.

Noi siamo chiamati a domandarci come potremo partecipare a questa storia d'amore per entrare nella gloria che Gesù ha manifestato in questi nostri fratelli e sorelle.

1. Il silenzio

Dove le parole possono essere distrazione, noi ci inoltriamo nel silenzio.

Dove segni e canti possono distogliere dal mistero con le emozioni che suscitano, noi cerchiamo momenti di silenzio. Dove le opere e le immagini possono ingombrare il pensare, il fantasticare, il curiosare, noi ci appartiamo in un momento nel silenzio.

Nel silenzio il Figlio rivela il Padre.

Nel silenzio l'indicibile viene detto: c'è una sola parola che può rivelarlo, il Figlio. Nel silenzio l'invisibile si manifesta: c'è una sola gloria che rende partecipi della gloria di Dio, la gloria dell'Unigenito.

La morte dei martiri introduce i nostri fratelli e le nostre sorelle nel silenzio in cui si compie questa rivelazione.

Noi, pellegrini nel tempo, possiamo aver parte a qualche frammento di questa luce se dimoriamo un poco in quel silenzio che consente al Figlio di rivelare il Padre, di avvolgerci con la sua gloria.

I martiri come scintille nella stoppia consentono a chi contempla in silenzio di vedere la gloria di Dio nel dramma incomprensibile alla sapienza del mondo: come può essere gloriosa la morte? Il Figlio rivela il Padre: nel morire c'è l'abbraccio, nella sconfitta dei giusti si rivela l'impotenza del persecutore che mentre fa perire il corpo non può impadronirsi dell'anima che è nelle mani di Dio, nel finire abita l'inizio o piuttosto il compimento. Solo il Figlio può rivelare il Padre che compie la sua opera. Solo chi si pone in silenzio di fronte al Figlio può ricevere lo Spirito ed entra nella comunione che salva.

2. Le lacrime.

Il giusto ingiustamente ucciso versa il suo sangue che continua a essere voce che grida a Dio e chiede giustizia. I rumori del mondo, delle armi, delle parole cattive vorrebbero coprire la voce del giusto ingiustamente ucciso. L'insolenza e il disprezzo del persecutore cerca di confondere la voce del giusto, chiamando bene il male e male il bene. La banalità dei pensieri, la meschinità dei desideri passano oltre il martirio come fosse un titolo di cronaca, passano oltre, al prossimo titolo, alla prossima chiacchiera.

Ma dopo il forte grido di Gesù che ha squarciato il velo del tempio e ha scoperchiato le tombe dei morti, l'indifferenza non è più una difesa sufficiente dall'inquietudine e da quel peso che opprime il cuore. Perciò coloro che vedono si battono il petto e si sentono trafiggere il cuore. Le nostre lacrime dicono che partecipiamo alla tragedia dei giusti ingiustamente uccisi come gente che ha un cuore di carne e non un cuore di pietra. L'ingiusto soffrire dei martiri è un racconto che ci vuole scuotere dalla tiepidezza di una fede stanca, di una vita cristiana assestata nella mediocrità. L'ingiusto soffrire non vuole solo proteste, non si accontenta di analisi che spieghino il perché e cerchino i colpevoli.

L'ingiusto soffrire chiede le lacrime, le lacrime del pentimento, della conversione. Ne viene una sorta di fraternità delle lacrime.

Qualcuno forse dirà: le lacrime non servono a niente. Qualcuno dirà: le lacrime sono espressioni di impotenza. Il giusto che è ingiustamente ucciso chiede giustizia: che sia punito il male e sia premiato il bene.

E noi confessiamo la nostra impotenza: non riusciamo a fare giustizia contrastando la violenza con la violenza, non siamo capaci di punire e di premiare. Noi versiamo le nostre lacrime. Significa che dichiariamo di essere dalla parte del giusto ingiustamente ucciso e non dalla parte del violento che opprime e zittisce.

Noi versiamo le nostre lacrime: dichiariamo che i martiri ci hanno trafitto il cuore e ci hanno convinti a praticare il comandamento di Gesù come una ragione sufficiente per vivere e anche per morire. Nella fraternità delle lacrime siamo affaticati e oppressi e cerchiamo Gesù perché ci ristori, sia la nostra pace e **compia** la sua promessa per noi e per tutti: *Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.*

Nel silenzio forse è possibile che si formi la fraternità delle lacrime, una comunione più intima con il giusto ingiustamente ucciso: il seme potrà germogliare, il sangue dei martiri è seme di cristiani che siano degli di coloro che hanno dato la vita per non abbandonare la loro pace in Gesù.

3. Il sorriso e il canto.

Per quanto possa sembrare sconcertante, lo strazio non impedisce di sorridere e nel silenzio si prepara il cantico.

La partecipazione al martirio e la fraternità delle lacrime sperimenta la consolazione dello Spirito che rasserena i volti con il sorriso mite dei figli di Dio, i piccoli, gli operatori di pace. Il sorriso è lo stile persuasivo di chi rivela una fonte di gioia ignota all'evidenza mondana. Sorridono i piccoli perché abitano in una patria dove ogni lacrima è asciugata dall'Agnello immolato.

Sorridono e cantano i piccoli, come se tutta la storia fosse il tempo delle prove per imparare a cantare il cantico dei redenti, per partecipare all'esultanza del Figlio ignorato dai sapienti e dagli intelligenti.

E insieme con Gesù percorrono la terra con il loro sorriso e cantano: *ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra.*

Ti benedico perché l'enigma inquietante dell'ingiusto soffrire del giusto si è rivelato essere partecipazione alla missione di Gesù di entrare nella morte per vincerla.

Ti benedico, Padre, perché i miti, gli umili, i piccoli non finiscono nel disprezzo dei prepotenti, non sono gli sconfitti della storia, ma sono quelli che imparano da Gesù che è mite e umile di cuore e trovano ristoro per le loro anime.

In conclusione la veglia che celebra i missionari martiri è la grazia di entrare in comunione con il Figlio Gesù per la via dolorosa che Gesù ha percorso e chiede il silenzio che accoglie la rivelazione del mistero del Padre, le lacrime che dichiarano al conversione, il sorriso e il canto che configurano lo stile della presenza nella storia dei miti e degli umili di cuore.

Commentato [DMM1]: it